

Un insegnamento degno di Freud «si produrrà unicamente per la via attraverso cui la verità più nascosta si manifesta nelle rivoluzioni della cultura.

Questa via è la sola formazione che potessimo pretendere di trasmettere a coloro che ci seguono. Si chiama: uno stile.»¹

Ringraziamo sentitamente Jacques Adam per averci offerto, con il *Discours de Lacan*, un prezioso ‘incunabolo’ del 1963 che –anche se non necessariamente “alla lettera” di J.L., come ricordato da J.A. nella Presentazione–, ha un sicuro valore storico, teorico e ...stilistico. Storico, perché si tratta di una testimonianza inedita, su un momento decisivo della psicoanalisi lacaniana, in prossimità della famosa scomunica [*excommunication*] dell’ottobre 1963, che per vie fortunate solo oggi vede la luce. Teorico, perché affronta i concetti di *acting out* e di «passaggio all’atto», in cui Lacan ricorda, in modo fermo, che “non c’è realizzazione compiuta del soggetto nel proprio atto, che è un atto che, sempre, lo precede. È un punto topologico” (J. Adam). Stilistico, perché il lettore avrà modo di ritrovare, nel respiro fraseologico, nell’acume e nella verve gongorista, lo stile inconfondibile di Jacques Lacan.

Sul tema scelto per questo numero, il lettore potrà, inoltre, trovare una novità importante, a partire da una elaborazione già sottolineata da Colette Soler a Roma², suscitata dall’interrogare ciò che nella struttura non è linguaggio, e che, tuttavia, cade sotto la influenza del linguaggio.

¹ J. Lacan, «La psicoanalisi e il suo insegnamento», in *Scritti*, Einaudi, Torino, p. 451-452. Cit. in «Lo stile, l’analista e la Scuola», Antonio Quinet, EPFCL–Brasile, Rio de Janeiro, in questo numero, p..

² VI° *Rendez-vous* dell’Internazionale dei Forum e della Scuola di Psicoanalisi del Campo lacaniano: Il «mistero del corpo parlante», Roma, 9-10 e 11 Luglio 2010 ved. www.praxislacaniana.it

Esaminando la serie dei nomi proposti da Lacan –la Cosa innanzitutto, poi l’oggetto *a*, poi il *dire*–, l’autrice nota che il reale (che si definisce per essere fuori simbolico, perché in sé stesso non è nella struttura, né di linguaggio né di discorso), è fuori dalla serie.

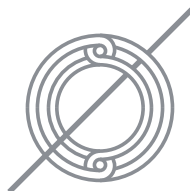
Seguendo il filo di questo reale –tramite i nodi e la topologia–, Lacan procede nel tentativo forsennato per trovare un rimedio a ciò cui ci condanna il linguaggio, ossia alla metafora e così pone una questione centrale: qual’è la maniera, i modi di manifestazione di questo referente della parola reale, che, altrimenti, potrebbe essere ridotta a finzione di parola? Queste elaborazioni hanno fatto virare l’accento messo da Lacan: dall’esaustione significativa dell’inconscio linguaggio [deciframento] verso gli affetti-effetti [*œffetti*] che, da allora, diventano rivelatori e sottraggono al significante il suo monopolio.

Nel corso del Seminario di Testo del Collegio Clinico, era stato rilevato il passo: «Il giusto stile nel resoconto dell’esperienza [...]»³, sul quale Lacan ritornerà per elaborare il dispositivo della *passé* come testimonianza di un’esperienza, passo che fa assumere il posto dell’analista. Questa elaborazione situa bene alcuni termini: dall’*impasse* del transfert d’entrata alla fine di *passé* che ne assicura l’uscita, provando le variazioni del rapporto con il sapere inconscio. Qual è, dunque, la funzione dello stile in quel che è da riconoscere in questa testimonianza di *passé*? Lo stile fa parte stranamente di ciò che nel linguaggio non è linguaggio e che, ciononostante, ha una funzione nella trasmissione, funzione sottolineata da Lacan nel corso del suo insegnamento.

³ J. Lacan, «Posizione dell’inconscio» [1960-64], in *Scritti*, Vol. II, Giulio Einaudi, Torino, 1974, p. 838, «Il giusto stile nel resoconto dell’esperienza non è tutta la teoria.» Seminario di Testo, CCP–Roma: «Quel che ci rende ...affetti», 2010/2011, in www.praxislacanianita.it/collegio

Che lo stile produca effetti di affetto [*œffetti*] è un'evidenza e non solo nella psicoanalisi – cf. lo stile letterario, lo stile di condotta, gli stili che incantano, che indignano e anche ...che annoiano. A partire dalla considerazione che lo stile concerne l'irriducibile, nonché l'inconciliabile, e mettendo in serie le diverse elaborazioni di Lacan, Colette Soler centra lo stile nella manifestazione enigmatica del rapporto all'inconscio che opera una conversione d'affetto, dall'orrore [di sapere] all'entusiasmo.

«La clinica, è il reale in quanto impossibile da sopportare»⁴, risulta già una definizione del reale attraverso l'affetto dell'impossibile da sopportare; ora, grazie ai Forum, ai suoi Collegi Clinici e all'*École de Psychanalyse*⁵ dei Forum del Campo lacaniano, il dispositivo della *passé* può prendere il suo valore principale: controbattere quello che Lacan ha chiamato l'analista funzionario, colui che funziona nella routine, introducendo un principio d'intranquillità nella colla associativa propria di quello che egli chiamava con ironia “il gruppo italiano”⁶.



Comitato Editoriale

⁴ J. Lacan, «Apertura della Sezione Clinica», in *Ornicar?* n° 3, Paris, 1977. Traduzione italiana in Biblioteca CCP–*Onlus*: www.praxislacanianana.it/collegio/download/biblio/01_b.pdf

⁵ CCP–*Onlus* e Spazio Scuola di Psicoanalisi FCL di *Praxis*–FCL in Italia, associato ai dispositivi dell'*École*: EPFCL–France, in www.praxislacanianana.it

⁶ Alla domanda di tre analisti [Italia, 1973] che volevano dar inizio ad una *École* Freudiana italiana e dunque, non potevano permettersi di farlo senza un *dire* di Lacan, egli risponde, ripetutamente, con quel che chiama: “il gruppo italiano” –rifiutando una espansione al di fuori del discorso della psicoanalisi. Ved. anche *Liminaris*, in questo numero, info: Spazio Scuola, Seminario di lettura e commento della «Nota italiana» di Jacques Lacan, a partire dal lavoro di Colette Soler portato avanti nel corso dell'anno 2007/2008, in www.praxislacanianana.it